

UN
BRILLANTE IN TRAGEDIA

PARODIA TRAGICO-COMICO-MUSICALE

IN UN ATTO

DELL' AVVOCATO

TOMMASO GHERARDI DEL TESTA

GIARDIA



ITALIA
A spese dell' Editore
1870



PERSONAGGI.

Il BRILLANTE (che rappresenta
PIRAMO e ARGANTE.)

La SERVETTA, (rappresenta **TISBE**)

Una VOCE dalla platea

Un GUARDIA

Diverse VOCI dalle scene

A T T O U N I C O

Non s' alza la tela.

SCENA I.

*Il Brillante , prima dentro , poi fuori: la
Servetta in un palco, la Voce in platea.*

(*si ode un pò di frastuono*) Ma se lo so che queste parti toccano tutte a me. Fortuna che ho la fare con un pubblico che mi vuol bene , e che è un marzapane buono e dolce quanto una bocca di dama , sebbene non tutte le bocche di dame sian dolci! (*esce fuori la tela*) Veniamo al fatto. Signori e signore, io suppongo , cioè .. ritengo che voi siate tutte letterati e letterate, vale a dire che tutti e tutte sappiate leggere più o meno correntemente in quei cartelloni che a lettere cubitali il nostro apparatore affigge alle cantonate della città. Ciò posto , avrete letto che dopo la commedia (*qui l' attore nominerà la commedia rappresentata prima*) sarebbe stato rappresentato uno scherzo intitolato : *Un brillante in tragedia*. Il nostro poeta l' ha presa con me , mi mette sempre in ballo ; infatti egli ha scritto : *L' eredità di un brillante , il sogno di un brillante , e gli amori di un brillante* ; ma questi non si possono recitare perchè sono proibiti. Ora gli è saltato il ticchio di mettermi in tragedia. Ci farò una bella figura in tragedia ! È vero bensì che vi sono certi attori che la pretendono a drammatico-tragici , e che in parola d' onore fanno rider più di me. Lasciamoli nelle loro illusioni, finchè trovano qualche minchione che le applaude. Torniamo al caso mio. Del passo che ha preso l' autore nostro , un giorno o l' altro mi aspetto di sentire: Un brillante agro-dolce, un brillante arrosto , o un brillante in ipoteca , lo che non sarebbe cosa nuova. Insomma io mi son fitto in capo che il poeta voglia far con-

correnza con quel tale che insegnava a cucinare il baccalà in sedici maniere. In tal caso io sarei un baccalà, e ciò non mi accomoda nè punto nè poco; e gli dirò le mie ragioni. Cucini se vuole la prima donna, l'amorosa, la servetta, ma sempre me è troppo. Stasera dunque dovevamo rappresentare: *Un brillante in tragedia*. Per fortuna il manoscritto ha preso fuoco nel camerino del suggeritore.

Voc. (dalla platea) Solite scuse!

Bri. Mi meraviglio: il fatto è vero, più che vero.

Dunque stante la disgrazia accaduta, il direttore e capocomico mi ha chiamato, e mi ha detto: Vada fuori lei, faccia le mie scuse al pubblico, dica che non avendo preparata altra farsa, non saprei come rimediare, che sono alla disperazione; ed intanto contava i denari dell'incasso. Bella disperazione, eh? E comi adunque per farvi una parte, una parte, a dire il vero non troppo gentile. Infatti come si fa a dirvi: Signori, quella là è la porta, potete andarvene?

Voc. No signore, abbiamo pagato il biglietto e vogliamo la farsa.

Bri. Ella ha mille ragioni, se è vero che abbia pagato.

Voc. Ho porrebbe in dubbio.

Bri. Eh! le dirò che non sarebbe il primo che passa a scappellotto.

Voc. Io sono abbonato.

Bri. Ah, ora mi ricordo, sì... è lei che fece quattro viaggi al teatro per avere una diminuzione di due soldi.

Voc. Ella sbaglia, non sono di quelli.

Bri. Sarà! Insomma non si può fare altra farsa, perchè tutti i miei compagni se ne sono andati.

Voc. Si mandino a cercare.

Bri. Per me non mi oppongo, ma verranno?

Voc. La prima attrice è così gentile, così brava.

Bri. Gentilissima, bravissima, ma a quest'ora sarà a cena, o non detto. Come si fa a frastornare una donna quando è a letto?

Ser. (*da un palco*) Sarebbe un' inciviltà

Voc. Scusi , non è lei la servetta ? (*l' attore dirà il nome dell' attrice che reciterà la parte. E questo anche quando si parlerà del brillante*)

Ser. Per servirha.

Voc. Comandarmi sempre. Ma ; permetta ; perchè non scende sul palco , e ci recita qualche cosa in compagnia del signor brillante ?

Ser. Ma non abbiamo nulla di preparato.

Voc. All' improvviso. Non ha mai fatto nessuna parte all' improvviso (*ridendo*) .

Bri. Eh... eh ! (*ridendo*)

Ser. Che cosa è cotesto eh , eh , signor brillante ? Intenderebbe di offendermi ?

Bri. No , davvero , le pare .

Ser. Eh , ci conosciamo , signor lingua lunga .

Voc. Ha la lingua lunga il brillante ?

Ser. E di che lunghezza... ed io non voglio più recitar con lui , perchè...

Bri. Non mi faccia scomparire in pubblico , altrimenti scopro tutti i di lei altarini .

Voc. Bravo , bravo... dica , dica .

Bri. Hanno dunque da sapere che a Genova nella stagione passata...

Ser. Stia zitto , imprudente . Piuttosto pensiamo al modo di trattenere questi signori , e queste signore così belle e gentili...

Voc. Viva la servetta ! (*battendo le mani*)

Ser. Grazie , troppo garbato . Dica , signor brillante , perchè non recitiamo fra me e lei un atto della sua tragedia ?

Voc. Ha scritto una tragedia il brillante ?

Ser. Sicuro , e coi fiocchi !... Un genere nuovo .

Voc. La vogliamo sentire .

Bri. Volontieri ; ma tutto è impossibile , mancano gli attori ; faremo così , racconterò loro l' argomento de' primi quattro atti , e l' ultimo glielo reciteremo alla meglio , io , la servetta ed il trovarobbe . **Voc.** Accettiamo .

Bri. Signora, faccia grazia di scendere, e si vesta da tragedia.

Ser. Con tutto il piacere. *(Esce dal palco)*

Bri. L'ho dice col labbro, ma col cuore scommetto di no, perchè io so il motivo pel quale stava lassù... Forse era nel calore di un colloquio sentimentale... Ho veduto certi baffetti a punta.

Voc. Che linguaccia!

Bri. Un pò di mormorazione è il condimento della società attuale. E poi, è un dare ed avere... oggi a te, domani a me... Ma parliamo della mia tragedia. Signori, vi sorprenderà di sentirmi autore, ma chi non è autore ai nostri giorni? I primi attori scrivono drammi, i brillanti ed i caratteristi commedie e farse. Perfino alle servette è venuto il prurito di creare. Chi sa che razza di parti; ma non importa, è moda e mi son fatto venire la febbre creatrice. Mi decisi di scrivere una tragedia *vaudeville* in versi, martelliani, e con le cahallette all'uso francese...

Voc. Preparo la chiave di casa.

Bri. Ah, è di quelli lei che giudican prima di leggere o di ascoltare?

Voc. Bene: via, ci dica il titolo e l'argomento.

Bri. Il titolo è: *Piramo e Tisbe ai bagni di Montecatini*. **Voc.** Oh bello!

Bri. L'argomento, eccolo: Argante, Duca Barbarossa, va ai bagni di Montecatini e s'innamora di Tisbe principessa del Tettuccio; ma Tisbe ama Piramo, cavaliere di Rodi, che di ritorno da una crociata in Palestina, per un riscaldamento preso in quel clima ardente, è andato insieme col gran maestro, e coi suoi compagni di arme, a prendere le acque per ordinazione del medico, che, per dirla *inter nos*, vuol far l'interesse dello stabilimento. Atto I. Gran festa di ballo al casino, e giuoco di faraone e di tappa. Tisbe è la regina della festa, e tutti le fanno la corte. Argante arrabbiato di aver finito i quattrini sull'asso di picche, vuol diva-

7
garsi facendo all'amore. Invita Tisbe per una polka, ma essa rifiuta, perchè è impegnata con Piramo. Argante grida: Oh rabbia; e la vuole far ballare per forza. Tisbe gli risponde che per forza non si fa neppure l'aceto, e gli ride sul muso. Il tiranno la schiaffeggia, Piramo snuola il brando, corre per vendicarla. Colpi di quà, colpi di là, i convitati scappano, l'orchestra scappa, Tisbe scappa, Piramo le va dietro, Argante insegue tutti, e l'atto termina con una fuga generale. *Voc. Magnifico!*

Bri. Atto II. Amori segreti di Piramo e Tisbe, e dei cavalieri di Rodi con le signore bagnanti le bevitrici dell'acqua salutare. Argante innamorato fino alla punta dei capelli, vuol chiedere perdono a Tisbe dello schiaffo, e le offre la sua mano e il suo trono. Le scrive un biglietto tutto zucchero, glielo invia, e va ad aspettare la risposta nella sala della tavola rotonda. Mentre mangia, per passare il tempo, la terza costoletta, il messo torna con una lettera. Argante schiude, legge, sente che ha fatto fiasco, digrigna i denti come una bestia feroce, e nel suo furore cava la spada, e trafigge il messo, il quale va a cadere sanguinoso sopra la tavola rotonda in mezzo alle vivande. Grido di orrore de' commensali. Le signore vengono meno, i cavalieri di Rodi le soccorrono. Argante giura di sterminare tutti, ed allora chi scappa di quà, chi scappa di là, insomma termina l'atto con una nuova fuga generale.

Voc. Non esclusa quella del pubblico.

Bri. Allora andiamo più presto a casa — Atto III. Argante ha scoperto gli amori clandestini di Piramo e Tisbe, e giura vendetta. Presenta al gran maestro un'accusa contro Piramo, per avere, dice lui, infranti i voti, che come cavaliere di Rodi lo legano. Si fa il processo. I giudici, ad istigazione del duca, condannano Piramo al ro-

go, cioè ad esser bruciato vivo secondo la moda di quei tempi. *Voc.* Bella moda!

Bri. Stia zitto che potrebbe tornare.

Voc. Eh... ora siamo civili.

Bri. A ciarle... Basta, lasciamo andare. Tisbe ordisce una congiura per salvar l'amante. Tutto è preparato per il supplizio, e Piramo vien condotto mani e piedi legati. Sul più bello i cavalieri di Rodi si sollevano contro il Gran maestro, e gettan lui sulla catasta accesa invece di Piramo, a suon di tamburo.

Voc. Il tamburo a quei tempi?

Bri. Eh via, ella bada a queste picciolezze. L'autore francese dei *Vespri Siciliani* non ha messo i fucili ai tempi di Giovanni da Procida? Eppoi se non era un tamburo, sarà stato un timpano.

Voc. Dunque l'atto termina?

Bri. Con la morte del gran maestro, con la salvezza di Piramo, con grida di vittoria, baldorie e grandi abbracciamenti fra cavalieri e dame.

Voc. E Argante?

Bri. Secondo il solito, la rimette nelle gambe e scappa. *Voc.* Va benone: terza fuga.

Bri. Stia cheto, che ella avrebbe fatto anche la quarta — Atto IV. I cavalieri di Rodi ed i seguaci di Tisbe, briachi come mummie per il troppo vino bevuto...

Voc. Pare che allora la crittogama non ci fosse.

Bri. No, perchè allora non ci erano nè vapori, nè telegrafi, direbbero certi asini de' nostri giorni. Dunque tutti dormivano come tanti ghiri. Solo vegliava Argante, e seguito da una schiera di Lucchesi avidi di far bottino, circonda il palazzo del Tettuccio, scanna le sentinelle, entra nel quartiere di Tisbe, la rapisce in veste da camera, e la conduce in un suo castello al borgo Buggiano. Piramo, che dormiva saporitamente, è destato dagli strilli delle cameriere di Tisbe, sorge, s'informa, bestemmia, e grida

all'armi. I cavalieri corrono, i paesani corrono, e termina l'atto con una corsa generale.

Voc. Ho capito; è una tragedia, il di cui protagonista sono le gambe.

Bri. Così non diranno, che manca di movimento.

Voc. Allegri via, all'ultimo atto.

Bri. Quello lo vedranno in azione. Li prevengo che per compenso io sosterrò le due parti di Ar-gante, e di Piramo; farò insomma da tiranno e da amoroso.

Voc. Ella è capace di fare anche da Stenterello.

Bri. No signore, questa parte la lascio a lei, perchè so che ha la scintilla in proposito.

Voc. È meglio che stia zitto, perchè vedo che con lei non c'è da fare.

SCENA II.

S'alza la tela — La scena rappresenta una camera qualunque.

La servetta e Urtti.

Ser. (vestita di bianco, alla romana, coi capelli sparsi) Eccomi, io sono bella e presta.

Bri. Brava, ora anderò a vestirmi anch'io. Intanto ella trattenga il pubblico, gli dica qualche cosetta graziosa, gli canti un'arietta, insomma faccia lei, mi affido alla sua capacità e cortesia. Con permesso, in tre minuti son lesto.

(*esce correndo*)

Ser. Ora mi dà l'incenso, perchè ha paura che gli getti a terra la sua tragedia. Sentiranno che bricconata (... Eppoi si figurino, una tragedia con le rime, e le cabalette. A proposito, la scena deve rappresentare un carcere, e qui siamo in un salotto. Signor macchinista, cali una carcere. Servitori di scena, portate via le sedie e il tavolino, e mettete lì quel sasso di legno che serve di sedile ai prigionieri. (vien calata una carcere, ed i servi portano via i mobili, e mettono il sasso) Così va bene. Signora orchestra, farà grazia di suonare un preludio melanconico per disporre gli animi al sentimento patetico.

Sentiamo un pò, lo provi. (*l'orchestra suonerà un preludio a modo di arpeggio*) Bravi, bravissimo. Come ci si canterebbe bene su questo.

Voc. Ci faccia il piacere, cauti qualche cosa.

Ser. Non mi farei pregare, ma son così raffreddata.

Voc. Ah, ah... la solita scusa...

Ser. No davvero... e poi voglion sentire? (*quì, se l'attrice vuole, canta qualche cosa*)

SCENA III.

Il Brillante di dentro, e detta.

Bri. Signora servetta, io son lesto; può incominciare.

Ser. Attenti dunque. Lumaio alzate gli scuri, è notte; giù la lampada accesa. (*viene esequito*) Signora orchestra, a lei, suoni il preludio. (*l'orchestra esegue e la Servetta va a sdraiarsi sul sasso in aria abbattuta*)

Tis. (*appena cessa il preludio*)

Oh Tisbe avventurata, di te che mai sarà?

Ahi, la fatal minaccia fissa al pensier mi stà!

O della morte, o mia, quel crudo a me gridò..

La morte scelgo, o barbaro, ma tua giammai sarò!

Ahimè! morir sì giovine, non rivederlo più!

Oh Piramo, mio bene, rispondi, ovè sei tu?

Immersa in dolce sonno, nell'ospitale ostello,

La gemebonda tortora non ode il tortorello.

Deserto al suo destarsi il nido troverà,

E invan la sua diletta a nome chiamerà.

Oh, se un genio benefico l'avesse risvegliato,

Se chiuso nell'usbergo, col suo drappel fidato,

Sull'orme già volasse di Tisbe a lui rapita...

Ah, ciel fa ch'io il rivegga... poi toglimi la vita,

(*quì l'orchestra fa due o tre cabalette con semplici accordi: Tisbe canta*)

Ma quì si appressano...

Un calpestio...

Di voci un fremito...

Un mormorio...

Ah, fosse Piramo

L'idolo mio!

Stride su i cardini

La ferrea porta;

Ma veggio schiudere...

Chi alza porta?

(entra un Guerriero con lisciera calata mostrandò Argante)

Guerriero, discoprtili!

Anime! son morte.

SCENA IV.

Argante, seguito da un Guardia con asta, e detto.

Arg. Itene o miei seguaci, ne giungami improvviso
Stuol da veruna parte, senza opportuno avviso.

(il Guardia a passo di marcia esce)

Madama voi tremate?

Voc. (ridendo) Bello quel madama!

Arg. (a quello della platea) Scusi, è francese lei?

Voc. No signore.

Arg. A tacere io la consiglierai.

Madama, voi tremate, tremate al mio cospetto?

Per voi soltanto orribile è dunque questo aspetto?

Mentre io per voi mi straggo del più cocente ardore.

Della Siberia il gelo fa strato al nostro cuore?

Voc. Bello!

Arg. Oh mia divina Tisbe, oh donna sovrumana,

L'amor che per voi nutro... è febbre marenmiana,

Osservate il mio volto... non regge al paragone

Del giallo che lo copre, il giallo del mellone.

È un morto sotterrato già da tre lune, è un fiore

Al mio confronto, o cruda, per forza di colore.

Pietà di me vi prenda, cedete a chi vi adora.

(per abbracciarla)

Tis. Indietro, o ch'io m'uccido...

(cavando la freccia dal capello)

Chiedimi pur ch'io mora.

Ma che io a te ceda, mai. È Piramo il mio amore

Fu il primo, e sarà l'ultimo, lo giuro sul mio onore.

Arg. Madama, questo Piramo caro vi costerà.

Tis. Può darsi morte, è dolce la morte a me sarà.

Arg. Dunque la sua minaccioso)

Tis. Ohimè!

Arg. Di un trono lo splendore
Tue luci non abbaglia, non agita il tuo cuore?
Regger cotanti popoli, ti sembra poco vanto?

Tis. A me basta l'impero di Piramo soltanto.

Arg. (*l'orchestra preludia, egli canta*)

Il nome abborrito

Di questo rivale

Mi rende a me stesso.

Ritorno... bestiale.

La tigre, la iena

Che corre furente

Cercando da cena,

E agnella innocente,

Colomba, piccione,

Al mio paragone.

Olà, miei fidi (*compare il solito Guardia*)

Schiudasi la porta all'eremita.

Madama, preparatevi tosto ad uscir di vita.

Tu dispregiasti Argante, provane adesso il danno,

Non miolesti tenero, mi proverai tiranno.

(*esce col Guardia per la destra*)

Tis. Misera me, deciso è dunque il fato mio?

Addio, Piramo amato, Montecatini, addio.

Più non vedrò le limpide sorgenti salutarie

Che scorrono fumanti al piè dei patrij lari,

Nè più sia dato ai calici della torretta mia

Appressar le mie labbra in lieta compagna.

Oh vigneti, oh fragranti boschetti del Tettuccio!...

Alcun si appressa... ah vieni, pietoso uom del cappuccio.

Conforta questa misera alla fatal partita.

Mi prostro nella polvere dei falli miei pentita.

SCENA V.

Piramo, vestito da solitario con barba posticcia
e detta.

Tis. (*s'inginocchia ai piedi dell'Eremita*)

Pir. (*guarda quà e là, poi*) Tisbe.

Tis.

Qual voce! (*alza il capo sorpresa*)

Pir.

Osservami. (*si leva la barba*)

Tis.

Ah! Piramo, idolo mio!

Pir.

Fra le tue braccia stringimi, difesa ti sono io.

Tis. Oh sovranmana gioia!

Pir. Oh be'astiale l'accento!

Ma dimmi, osò quel barbaro? (*con intenzione*)

Tis. Sì, ma falli l'intento.

Pir. Oh novella Lucrezia!

Tis. Ma più di lei beata,

Che viva io sono ancora adda colpa immacolata!

Pir. Oh numi, vi ringrazio!

Tis. Ma tu, deh, parla, dom?

Pir. Era il mio stato d'è da far drizzarle chiome!

Io ti chiedevo ai sassi, io ti chiedevo ai venti,

E i colli ripetevano l'eco dei miei lamenti.

Allora conobbi il nome del rapitor ferocè,

E mi slanciai sul dorso del corridore veloce.

Vedesti mai da borea, spinto volar l'alcione,

Ovver scivolar un fulmine? Son nulla (al paragone)

I miei prodi volavano spronando i loro cavalli.

Ma di tutti più rapido, montai in riva e valli

Qui giunsi, e per salvarti cedendo alle mie voglie,

Il vicino Eremita a me donò le spoglie.

Or io son teco, attendere conviene l'amica schiessa,

Poi tremi il vile Argante, ei non vedrà la sera.

(*di orchestra buona*)

Si quel despota esecrato

Spirerà l'ultimo fiato

Suoneranno le campane

Per la morte di quel cane

Tis. Sì, del despota l'esecrato

Mirerò l'ultimo fiato

Udrò il suon delle campane

Per la morte di quel cane

Noi basteremo a non

Pir. Noi basteremo a non

Tis. Noi basteremo a non

Pir. Basterà il tuo

(*De' vile Argante*)

Sul fato estremo

A due

(*Esalterà la cadenza*)

SCENA VI.

*Voci di dentro, e detti.**Voci* All' armi, all' armi!

Pir. Ah, giungono i forti miei guerrieri,
Odo dell' armi il sonito... nitriscono i corsieri;
Che io corra...

Tis. Ah no, mio bene, non mi lasciar così.
Lascia che i tuoi si battono... li aspetteremo qui!

Pir. Oh ciel, se tu che a Piramo una viltà consigli?
Che io fugga una battaglia! Donna per chi mi pigli?

Tis. Deh, mi perdona, o intrepido campion di Pale-
(stina.)

Va pur, ma almen fra l'armi lascia che a te vicina...

Pir. Ah no, che il tuo periglio faria tremare il braccio.

Tis. Non più, seguirti io voglio, al fianco tuo mi al-
(lo afferra) (laccio.)

Pir. Mi lascia.

Tis. Ah no!

Pir. Mi lascia. (con più forza)

1.^a Voce (strepito d'armi) Piramo alla riscossa!

2.^a Voce Scannate, sterminate, vi guida Barbarossa.

1.^a Voce Piramo, ne soccorri!

Pir. La voce di Aldobrando!

Ed io qui resto ancora senza snudare il brando.

Tis. Ahimè, tu corri a morte. Ma te non lascio.

Pir. Ah è troppo!

Vedi, se il mondo intero a me facesse intoppo,

Come te afferro, o donna, il globo afferrerei,

E inerte nella polvere cadrebbe ai piedi miei.

(getta Tisbe a terra, e fugge con la spada nuda)

Tis. Piramo ferma. Piramo! Misera me s'involò!
Seguirlo vò, non voglio qui rimanermi sola.

Se ritornasse Argante! Ohimè! chiusa è l'uscita.

Chi mi soccorre? Oh Numi, a voi domando aita...

Fate che cada il perfido, che vinca il mio tesoro:

Vedete le mie lagrime! Per me, per lui v'imploro

Ferve la pugna, un fremito, un sordo mormorio,

Ed un cozzar di spade... Ah Piramo, idolo mio,

Dannata fossi a perderti... più non vederti, oh Cielo!

Le forze mi abbandonano... cala su gli occhi un velo

SCENA ULTIMA.

Argante prima dentro , e poi fuori , il Guardia e detta.

Arg. Alfin ti tengo, o vile fabbricator d'inganno!
Per man d'Argante or muori.

Tis. La voce del tiranno!
Ohimè! Piramo fosse che il barbaro svenò?

Ah no, non è possibile.. Il Ciel soffrir nol può,
Tutto è silenzio.. un murmure, un lamentar confuso..

(*pausa*) Gente qui muove.. ho gioial il varco è a
(*me dischiuso.*

Nè alcun vegg'io? si corta.. (*si apre la porta*)

Arg. (*esce ed essa indietreggia*) Madama, è trappo

Tis. Iniquo, che mai dici? (*tardi.*

Arg. Vinsero i miei gagliardi.

L'ostil turba orgogliosa batte i calcagni, e fugge.

Tis. E Piramo... il mio bene?

Arg. D'amor per voi si strugge.

Tis. Oh, rendimelo, rendimelo.

Arg. Madama, lo bramate?

Tis. Ai piedi vostri il chiedo.

Arg. Pria questa man bacciate.

Tis. Ohimè! di sangue intrisa.. oh qual orror

(*m'investe!*

Arg. Oh scusate, obliava che ho fatto quattro teste,

Ma su via, non tremate, madama fate cubre,

Ch'io voglio ridonarvi in braccio al vostro amore.

Tis. Oh Ciel, saria possibile?

Arg. Anzi possibilissimo?

D'ora innanzi chiamatemi Argante l'umanissimo.

Volete questo Piramo?

Tis. (*con gioia*) Sì, o Duca.

Arg. Lo volete?

Tis. Lo voglio.

Arg. Ebben, madama, Piramo vostro avrete.

Tis. Fino all'estremo anelito a lui sarò costante!

Arg. Olà (*entra il Guardia trascinando un morto*)

Tis. Che miro? morto!... (*con grido*)

Arg. (con forza) Tal ve lo rende Argante!

Tis. Oh Piramo, o mio bene!! (*si butta sul cadavere, poi balza in piedi*) Tiranno dispietato.

Arg. Sfogatevi, madama, ma il boia... è preparato.

Tis. Il boia? (*tremante*)

Arg. Ah un mio canno.. fra le mie braccia, o sua.

Tis. Il boia... oh qual ribrezzo! signore, io sarò

(*tua... (risoluta)*)

Arg. Ah finalmente! (*con gioia*)

Tis. (*pen. inginocchiarsi*) Vedimi, pentita..

Arg. (*si inginocchia*) A questo seno,

O Tisbe, voglio stringerti.

Tis. (*rapidamente lo trafigge*)

Stringimi... ed io ti svenò.

Arg. Ah! perfida, mor ai.. Ohimè la terra gira..

Le forze mi abbandonano: sfogar non posso! l'ira.

E farti a brani! (*santa afferrarla e cade*)

Tis. Maori, barbaccia rossa, muori.

Arg. Soccorso! sterminatela.

Tis. lo rido ai tuoi furori.

Arg. Oh rabbia, oh rabbia inutile! Invendicata io

(manco. (*muore*))

Tis. È morto. Amato Piramo, accogliami al tuo fianco!

Se naita a te di vivere a me negò la sorte,

Del mio destin son lieta, che mi fa tua la morte!

(*si trafigge, e cade addosso a Piramo*)

Gua. Che mirol! Ahi fero vista! estinto il Duca mio!

Ed io qui solo resto? no... vò morire anch' io.

(*punta l'asta al muro, s' infila e cade morto*)

Koe. Or che son morti tutti, ce ne possiamo andare?

Bri. Signori, buona notte.. Vi prego a non fischiare

Fine della parodia.

43676

